



I MALINTESI

di Cesare Bonasegale

*La trasposizione cinofila di termini usati per l'uomo ed i conseguenti malintesi.
Il tipo di intelligenza dei cani ed il loro schema di apprendimento.*

Il tentativo di approfondire la conoscenza dei comportamenti del cane e delle loro motivazioni induce alcuni cinofili ad utilizzare termini e concetti generalmente appartenenti alla sfera umana, col risultato di indebitamente antropizzare il cane e creare malintesi. Le note riportate qui di seguito hanno lo scopo di evidenziare l'improprio utilizzo di certi termini e di chiarire qual è il loro corretto significato allorché riferiti al cane.

Intelligenza, intuito, sesto senso, testardaggine, carattere, temperamento, indole, valori morali (e chi più ne ha, più ne metta) son tutti termini impropriamente attribuiti al cane per indicare qualità prese in prestito dall'uomo, il cui significato viene inevitabilmente travisato e distorto.

Il risultato è una serie di malintesi. Partiamo dall'**intelligenza**.

Nell'uomo implica non solo la capacità di apprendere, ma di fare astrazioni, di dedurre e di trasferire conoscenze per costruirne altre: cioè tutte cose che il cane non può fare.

Famosi i casi di cani (e cavalli) che eseguivano elementari operazioni aritmetiche al cospetto di un folto pubblico nei circhi equestri ... salvo poi scoprire l'inganno col quale il "domatore" emetteva impercettibili segnali che pilotavano l'esito dell'operazione aritmetica

oggetto dell'esibizione. In altre parole, il pubblico proponeva una moltiplicazione (per esempio 3 x 8) ed il cane continuava ad emettere una serie di abbai finché un impercettibile segnale lo arrestava, cioè dopo 24 abbai. Il cavallo invece colpiva con lo zoccolo anteriore una pedana producendo così un rumore: il trucco era sempre lo stesso.

Di fatto il cane ha una grande memoria, in virtù della quale mette in relazione i suoi comportamenti con le conseguenze che hanno provocato: ed è questo l'unico suo modo di apprendere, convenzionalmente chiamato il metodo per "prova ed errore". La capacità di immagazzinare quante più esperienze possibili e di connetterle con le relative conseguenze rappresenta l'intelligenza del cane che – vorrete convenire – è molto diversa da ciò che convenzionalmente intendiamo come intelligenza nell'uomo.

Ciò non toglie che ci sono cani più intelligenti di altri e cioè che sanno associare una più ampia casistica di esperienze con gli effetti che producono.

In questo contesto la convinzione che un buon cane da caccia diventa tale se ha un padrone che sia buon cacciatore, assume un realistico fondamento proprio perché l'abilità venatoria del padrone farà acquisire al cane esperienze che

influiranno positivamente sulla sua formazione. Analogamente un cane che vive a stretto contatto col padrone avrà modo di consolidare un maggior numero di esperienze associate ad altrettante gratificazioni e di sviluppare così una maggiore "intelligenza canina".

Viene attribuito ad **intuito** la capacità di certi cani da ferma che – in terreni a loro sconosciuti – dirgono la cerca là dove in effetti troveranno la selvaggina; in questo senso i casi più appariscenti son quelli di beccaccinisti che percorrono direttamente e senza esitazione centinaia e centinaia di metri fin dove fermeranno il beccaccino. Ma l'intuito non c'entra per nulla: il fatto è che l'ambiente ideale del beccaccino è caratterizzato dall'acqua stagnante il cui odore a volte riusciamo ad avvertire persino noi. Il cane quindi – dotato di una potenza olfattiva molto maggiore della nostra – si dirige da grande distanza là da dove proviene quell'odore perché in altre occasioni ha sperimentato che in quell'habitat ha ottenuto il gratificante incontro con il beccaccino. Anche in questo caso cioè non è l'intuito, ma la memoria di esperienze premianti a guidare il comportamento del beccaccinista.

Posto che i sensi sono cinque, il **sesto senso** anche nell'uomo è qualcosa di misterioso che spazia dalla capacità di orientamento sen-

za alcun ausilio strumentale ad inspiegabili percezioni extra-sensoriali.

Nel cane è notoria la capacità di trovare istintivamente la strada di casa (vedi “Torna a casa Lassie”) presente un tempo in quasi tutti i cani: quand’ero ragazzo un mio cane tornò da Gorizia a Milano. Impiegò una settimana ma seppe tornare da me! Probabilmente molti cani d’oggi non ne sarebbero capaci, perché non usufruiscono più della libertà che caratterizzava la loro vita cinquant’anni fa. Però nei cani da caccia è ancora presente uno spiccato senso d’orientamento, che rende possibile il “collegamento”, grazie al quale durante l’azione di caccia tornano là dove hanno visto per l’ultima volta il loro conduttore, seguendo poi naso a terra le sue tracce sino a ricollegarsi con lui per coordinare l’azione venatoria in cui sono impegnati. Il cane privo di istintivo senso di orientamento allorché caccia nel bosco si perde ed è venatoriamente inutilizzabile. Vi sono anche altre manifestazioni di “sesto senso” nel cane a cui ho dedicato alcuni miei scritti, che però non è qui il caso di approfondire.

Testardaggine è una caratteristica impropriamente attribuita ad un soggetto o a volte addirittura ad un’intera razza e descrive cani lenti nell’associare le esperienze alle relative conseguenze: in altre parole sono cani scarsamente dotati di “intelligenza canina”. Ma il significato di testardaggine – così come viene inteso per l’uomo – non c’entra per nulla.

Carattere: cosa vuol dire carattere? Se andate a vedere sul dizionario, troverete che vuol dire un sacco di cose ... nessuna delle quali attinenti al cane. Forse è sinonimo di **temperamento**? Comunque siamo al punto di prima perché – sempre riferito al cane –

anche il termine “temperamento” resta per me indecifrabile.

Solo per assonanza fonetica con “temperamento”, cito qui il termine **tempra** che in linguaggio cinofilo indica “un’alta sopportazione di stimoli esterni negativi” (leggi interventi punitivi). Un’alta tempra semplifica notevolmente il compito dell’addestratore che fa uso di metodi correttivi, anziché di “rinforzi positivi” con cui premiare comportamenti che si vuole incoraggiare. La strada degli interventi punitivi è più rapida e sbrigativa, percorribile però solo coi cani dotati di “alta tempra”. L’alta tempra si trasmette geneticamente? Credo di sì, ma non conosco gli schemi che ne regolano la ereditarietà.

Restando in tema, il risultato dell’alta tempra è un alto quoziente di addestrabilità, che **non** coincide però con la “facilità di apprendimento” (leggi intelligenza canina), anzi il più delle volte quest’ultima contraddistingue i soggetti con scarsa tempra. Con il che si direbbe che “alta tempra” e “facilità di apprendimento” sono in antitesi ... o quantomeno questa è la mia convinzione: i miei cani migliori, che divennero tali anche in virtù della capacità di far tesoro delle esperienze vissute, avevano bassa tempra (quelli che comunemente si dicono soggetti “sensibili”). I cani che “portan via” le punizioni come nulla fosse impareranno forse un percorso ineccepibile per la regolarità dei lacet ... ma venatoriamente restan probabilmente dei tarlucchi!

Parlando di cinofilia – ed in particolare del Bracco italiano – in un mio articolo intitolato “Amor di Bracco” del novembre 2010, ho definito l’**indole** come la capacità di un cane d’essere più o meno espansivo con noi, nelle manifestazioni di festosità nei nostri confronti... precisando però che tali

manifestazioni sono molto influenzate da quanto noi incoraggiamo quell’espansività. L’indole è un atteggiamento geneticamente trasmesso (tant’è vero che una determinata indole è spesso comune a tutti – o quasi – i rappresentanti di una razza o quantomeno di una famiglia di soggetti). Per il cane, l’indole ha quindi un significato molto simile a quello riferito all’uomo.

È stato recentemente affermato che Paolino Ciceri avrebbe detto (o scritto) che il Bracco italiano “trotta col cervello” attribuendo ciò a **doti morali** del cane, a cui faceva riferimento anche Ignazio Barbieri. È sempre difficile estrapolare una frase dal contesto in cui viene pronunciata ed immagino Paolino volesse dire che l’andatura del cane può essere temporaneamente influenzata dagli stimoli olfattivi provenienti dal cervello (cosa su cui siamo tutti d’accordo). Quanto poi alle “doti morali” citate dal Barbieri (che fu il primo ad avviarmi sulla via della genetica dei comportamenti quando ancora portavo i calzoni alla zuava) va precisato che la frase era attribuita al Pastore tedesco – cioè al guardiano per eccellenza.

Comunque sia, il concetto di “valore morale” non può prescindere dall’etica cioè cose in cui non è il caso di coinvolgere i nostri amici a quattro zampe.

In assenza di un censimento della popolazione canina o di un’attendibile indagine a campione, in Italia non sappiamo per certo quanti cani ci siano. Le stime ufficiali parlano di 7/8 milioni di cani, che vorrebbe dire la presenza di un cane all’incirca nel 50% delle famiglie. L’approfondimento delle tematiche comportamentali del cane è quindi un’esigenza sociale che va affrontata nella consapevolezza di un corretto utilizzo dei termini.